



MESSI S  
ALLA PROVA X

**Racconti di  
Giustizia Riparativa**



Diario e progetto grafico  
a cura di CSV Lombardia Sud

*Giugno 2020*

- > **MILONE 2.0** 4  
*Alessandra Morselli, Libra Onlus*
- > **IL LABORATORIO NARRATIVO** 5  
*Manuela Gorni, CSV Lombardia Sud  
Centro di Servizio per il Volontariato di Cremona Lodi Mantova Pavia*
- > **AL BIVIO** 6  
*Alessandra Morselli, Libra Onlus*
- > **IL PASSO** 9  
*Carla Villagrossi, ENAIP Mantova Centro di Formazione*
- > **UNA NOIA... VITALE** 12  
*Laura Maria Beccherle, Alce Nero Soc. Coop. Sociale Onlus*
- > **MADRE TERRA** 15  
*Sara Nicolini, Hortus Società Cooperativa Sociale Onlus*
- > **LETTERA AD UN ADULTO,  
AD UN GENITORE O A CHI NE FA LE VECI** 17  
*Silvia Cirone, ENAIP Mantova Centro di Formazione*
- > **LE MANI IN PASTA** 19  
*Stefano Frignani, Hortus Società Cooperativa Sociale Onlus*
- > **VOCI DAI CORRIDOI** 21  
*Francesco Foroni, Hortus Società Cooperativa Sociale Onlus*

## MILONE 2.0

Il Progetto MILONE 2.0 è stato presentato nel mese di aprile 2019 da una rete di partner attivi (HIKE Cooperativa Sociale, Associazione LIBRA ONLUS, SOL.CO. Mantova, Porta Aperta Cooperativa Sociale, Alce Nero Cooperativa Sociale) sul territorio provinciale di Mantova in risposta all'Avviso regionale per il consolidamento degli interventi di accompagnamento all'inclusione socio lavorativa delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

La definizione di un percorso di inclusione attiva costruito sui bisogni della persona, è la base per declinare interventi di rete che garantiscano una presa in carico integrata e consapevole della complessità delle problematiche cui rispondere nel corso del reinserimento sociale.

Il progetto si rivolge a persone in misura alternativa alla detenzione e a minori autori di reato con interventi in grado di coadiuvare il Servizio predisposto (ULEPE e USSM) tramite azioni di monitoraggio, percorsi, supporto psicologico, progetti di riparazione, potenziamento delle reti territoriali e volontariato. Per i detenuti nella Casa Circondariale si propongono azioni di *empowerment* calibrate su specifiche fragilità. Inoltre, vengono offerte agli utenti risposte concrete in termini di inclusione lavorativa e di accoglienza abitativa temporanea.

Milone 2.0. si pone anche come obiettivo la sensibilizzazione della comunità tramite una serie di interventi che intendono rafforzare il ruolo del volontariato su tematiche quali la giustizia riparativa, il sistema penitenziario, il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti, le opportunità di inserimento sociale degli autori di reato.

*Alessandra Morselli,  
Libra Onlus*



# IL LABORATORIO NARRATIVO

**G**li scritti che leggerete di seguito sono il contenuto di una delle azioni di sensibilizzazione alla giustizia riparativa. Sono frutto di un laboratorio in cui ho accompagnato gli enti partner: sette persone, quattro incontri per conoscerci, dirci cosa volevamo raccontare, a chi e come. Gli scritti sono quindi le storie degli autori intrecciate a quelle dei protagonisti. Di chi ha accolto persone che riparavano e nel contempo si *riparavano*. Sono storie di azioni compiute, di vissuti, di percepiti e di sentiti. Chi ha scritto ha voluto provare ad entrare nella propria comunità, avvicinandola attraverso le parole alla giustizia riparativa.

I racconti sono stati terminati nel gennaio del 2020, adesso ci troviamo in marzo, in quarantena per coronavirus: tutti distanti gli uni dagli altri. Distanti nello spazio. Mai come ora, credo, comprendiamo la potenza delle parole che ci aiutano a sentirci vicini. Ora che le case diventano isole, e anche fuori dalle case un metro di distanza è lunghissimo. Grazie all'energia delle parole, perlomeno ci sentiamo arcipelaghi.

*Manuela Gorni,  
CSV Lombardia Sud  
Centro di Servizio per il Volontariato di Cremona Lodi Mantova Pavia*

# AL BIVIO

Alessandra Morselli, Libra Onlus



*“Ogni giorno, quello che scegli, quello che pensi e quello che fai è ciò che diventi” - Eraclito*

**S**celgo di non raccontare una storia o un’esperienza in particolare, tra le tante che abbiamo vissuto all’interno della nostra associazione, ma di riflettere su due elementi che credo tornino in maniera costante ogni volta, con ogni persona che accogliamo, sia per un periodo breve che lungo. I due elementi sono: **percorso** e **fiducia**.

La **giustizia riparativa** si realizza attraverso un percorso, che ha bisogno di tempo e che necessita di sviluppare dei passaggi, spesso anche di carattere relazionale ed emotivo.

Questi passaggi coinvolgono la persona accolta e chi la accoglie, che ha il delicato compito di accompagnare, in un processo che prevede il riconoscimento e ammissione del proprio errore e successivamente la volontà di ricucire ciò che si è rotto, o tentare di farlo.

I gradini di questo percorso vanno misurati e saliti insieme, anche con momenti di pausa, per capire se occorre ridiscendere di qualche passo e salire in modo diverso.

Personalmente ho condiviso percorsi che hanno mostrato sfumature e variegature assai differenti. Con qualcuno salire i gradini è stato difficile all'inizio, era un continuo fermarsi, interrogarsi e ricominciare. Ma una volta trovata la strada giusta è stato piacevole percorrerla insieme, con fiducia reciproca. Con qualcuno invece salire i gradini è sembrato da subito facile, fin troppo. E poi - con amarezza - ci siamo accorti che non stavamo salendo ma facevamo finta.

Il percorso a volte si deve necessariamente interrompere, pur volendo concedere l'ennesima opportunità, ma con l'interrogativo che martella nella testa: *perché la mia fiducia non è stata ricambiata? Ho sbagliato io?*

Le esperienze mi hanno fatto capire che la fiducia è indispensabile per poter avviare e far avanzare il percorso. La persona deve poter avere a disposizione tempo per guardare dentro di sé, per scegliere come e quando intende riparare.

E ho imparato, negli anni, che per qualcuno questo come e quando non arriva mai, anche a fronte di tante opportunità. Ho visto che le grandi promesse di solito sono solo parole, restano cioè promesse ripetute che non si realizzano. Sono piuttosto gesti poco appariscenti quelli che trovano una loro compiutezza e che fanno riflettere.

Da poco più di un mese seguo un detenuto che per due mattine la settimana svolge volontariato nell'associazione. In carcere non partecipa a nessuna attività, parla pochissimo e non ha momenti di scambio. Se le prime volte le nostre conversazioni erano monosillabiche, oggi possiamo prenderci il lusso di fare battute e ridere insieme.

Credo che questa persona stia sciogliendo le sue riserve perché non si sente giudicata ma semplicemente accolta da altre persone. Ritrovare il benessere e la sicurezza delle relazioni con le altre persone (parlare, scambiare, confrontarsi, fare con...) diventa la base delle azioni successive e soprattutto può divenire contagioso.

Qualche giorno fa, uno dei detenuti che lavora nel panificio del carcere ci ha detto: "Alzarmi presto tutte le mattine, impastare e cuocere il pane per i bambini che vanno a scuola e per gli operai che vanno al lavoro, è il mio modo di RIPARARE".

Credo che sia importante ma anche giusto dare fiducia a questa persona e al percorso che ha intrapreso. Ancora più importante è che la fiducia sia data a lui - e a tutti quelli che vogliono dare un segno di cambiamento - non solo da chi li sta accompagnando e sostenendo ma dalla comunità che in un tempo più o meno breve o più o meno lungo li dovrà riaccogliere una volta terminata la loro reclusione.

Sarà più facile accogliere tra noi un ex detenuto o un nuovo panettiere?

Dipenderà da come lo guarderanno i nostri occhi e se sceglieremo di dare giudizi anziché fiducia.

# IL PASSO

Carla Villagrossi, ENAIP Mantova Centro di Formazione



Disegno di Airen Zappi

*Daniel, porti il passato nello zaino mentre cammini verso nuove storie. Nel tuo passo c'è la musica del domani*

**M**antova 2015: elezioni di maggio con il cambio del sindaco, miglioramento delle condizioni di lavoro con ripresa delle assunzioni (?), vietato il circo con gli animali, il gusto di Mantova è tra le eccellenze Expo di Milano, il Mantova calcio è in terza serie.

Daniel è un ragazzo rumeno che parla bene l'italiano, meglio dire ruméno o roméno? sono possibili entrambi senza scomodare l'Accademia della Crusca. Daniel frequenta il secondo anno della formazione professionale, vive a Mantova con la madre e il fratello più piccolo. Ha compiuto 17 anni, qualcosa nel suo percorso scolastico è andato storto, il ricongiungimento con la madre ha causato qualche rallentamento nei passaggi tra le scuole. La madre lavora a Mantova da anni senza risparmiare le fatiche per inviare ogni settimana i soldi ai figli rimasti in patria con il padre disoccupato, alcolista, aggressivo.

Ogni settimana, somme di denaro contenute, altrimenti il padre spenderebbe tutto in pochi giorni e non sarebbe possibile arrivare alla fine del mese. Daniel amministra i soldi seguendo le indicazioni della madre, una parte per le spese di sostentamento, una parte per i vizi del padre che si arrabbierebbe molto se non ricevesse i soldi dall'Italia. Tutto viene fatto con parsimonia, resistendo alle pressioni di quest'uomo sconfitto, ferito e molesto che vive nello stesso minuscolo appartamento di Anina, una cittadina al confine con la Serbia, un'area depressa e degradata, priva di decoro e opportunità da quando la miniera fu dismessa.

Trasferito a Mantova Daniel si occupa della casa e del fratello minore, la madre inizia il lavoro presto e finisce tardi. Mantenere la famiglia è difficile anche se Daniel aiuta, non spreca e non desidera beni effimeri. La sua massima ambizione è lavorare presto per contribuire alle spese.

È taciturno, schivo, non sorride mai, a scuola si impegna il necessario per essere promosso, potrebbe fare molto di più ma considerando l'impegno a casa il di più lo mette ogni giorno. Gli amici che frequenta sono pochi e gli assomigliano. È educato con tutti, guarda con occhi limpidi e trasparenti al futuro tracciato dal suo destino.

Finita la scuola, ai primi di luglio la tragedia, inaspettata, feroce, la catastrofe non annunciata, ma che forse per qualcuno poteva essere prevedibile.

Daniel è arrestato per aver colpito con un pugno un vicino di casa, il quale caduto a terra sviene e va in coma. Ne scrivono i giornali, se ne parla a scuola.

Daniel deriso e offeso da questo vicino non ha mai risposto:

- *Come se non si rivolgesse a te* - diceva la madre. Ma quel giorno faticoso si ferma, poi fa un passo verso di lui, l'uomo non smette di offendere lui e la madre. Daniel lo guarda: è immobile, oggi non sale i gradini fino al suo appartamento, fa una piccola deviazione sospinto da una rabbia repressa e alza il pugno che cambierà la sua vita e quella della vittima. Vuole farlo smettere, forse pensa di proteggere la sua famiglia. Quel giorno Daniel cede, sa bene che non può reagire, ha bisogno della casa, ma quel giorno fa un passo nella direzione sbagliata e non riesce più a tornare indietro.

Passano le settimane, l'uomo non esce dal coma e Daniel resta in carcere. L'avvocato si prende a cuore la sua situazione, al Beccaria incontra altri ragazzi che hanno sbagliato, prosegue la scuola, fa molta ginnastica. Vede la madre stanca, invecchiata. È stato solo un passo nella direzione sbagliata, sembra volerle dire a ogni incontro.

Arrivo fino a questo punto, non ho più notizie di Daniel, non voglio sapere altro, l'uomo è uscito dal coma? Daniel è uscito di prigione?

Non so, il ricordo mi fa star male, mi sento impotente.

Passano due anni, è la vigilia di Natale del 2017, Mantova è animata, le solite luci, il solito andirivieni vivace delle feste. Daniel mi compare davanti all'improvviso, è con due amici, si ferma, mi saluta, mi chiede come sto e se a scuola va tutto bene.

*- lo sto bene grazie, sono a Mantova per le feste, torno in Romania, Buon Natale a lei e alla sua famiglia -*

Rimango ferma mentre Daniel riprende la sua passeggiata, voglio conservare nella memoria quel suo sorriso che non avevo mai visto prima.



# UNA NOIA... VITALE

Laura Maria Beccherle, Alce Nero Soc. Coop. Sociale Onlus



*Un momento di svago del gruppo  
di educativa di prossimità*

**V**ittime???? Ma quali vittime Dottoressa!  
*Sì, va beh, abbiamo venduto qualcosa ogni tanto a qualche ragazzino,  
ma solo per recuperare qualche soldo per comprarci da fumare...  
E poi mica è colpa nostra! Non c'era mai niente da fare la sera in paese: una  
NOIA mortale! Non ci sono cose pensate per i ragazzi, e allora, per animare le  
serate, fumavamo di brutto... Quando fumi ridi per niente, mamma che risate  
che ci facevamo, era proprio divertente!!!*

Sulla giustizia riparativa ho imparato una cosa: non c'è giustizia che sia davvero riparativa, se non c'è un pensiero per la vittima. O le vittime.

Alcune volte è semplice. Incontro i ragazzi, e il pensiero di chi è stato danneggiato compare subito. Questa persona, che spesso è la stessa che ha denunciato, ha un volto, un nome, un'età...



Altre volte no, non è semplice affatto. Chi ha commesso un reato di spaccio non vede vittime, vede solo acquirenti: - *Se non comprano da me, comprano da un altro, ma è una loro scelta, non sono obbligati* -

E così era anche per questi ragazzi ...

Luigi, Alessio e Luca non vedevano vittime. Vedevano clienti.

Non esiste giustizia riparativa nemmeno senza il coinvolgimento della **COMUNITA'**. E in questo caso la comunità era in effetti essa stessa vittima. Vittima di quel gruppo di ragazzi che si ritrovava la sera al parco pubblico. Bevendo, fumando, facendo casino. E spacciando ai ragazzi più piccoli, per cui i genitori del paese si raccomandavano coi figli di non andare lì la sera.

È da qui che siamo partiti, dalla decisione di proporre, nel progetto di messa alla prova dei ragazzi, un ritorno alla Comunità, ma in veste diversa.

Così ad Alessio, Luca e Luigi è stato proposto di partecipare ad un progetto di Educativa di Prossimità promosso dal Comune dove abitavano. Due educatori avrebbero costituito un gruppo di ragazzi, partendo da quelli conosciuti per strada, per renderli protagonisti delle politiche giovanili del paese.

Cosa c'è qui per i giovani? Cosa manca? Cosa ci piacerebbe avere? Quali attività potremmo organizzare? Queste erano le domande di partenza del gruppo che pian piano si formava, e io, psicologa che accompagnava il percorso dei ragazzi, stavo a guardare.

Ricordo il loro entusiasmo: - *Che bello, è un'attività vicina a casa* -

Ma anche l'imbarazzo:

- *Va beh, ma poi sapranno tutti che sono in messa alla prova?* -

E soprattutto la fatica. Fatica perché, anche quando hai carta bianca e la possibilità di essere ascoltato dagli adulti, perfino dai politici, ti trovi a non sapere cosa chiedere.

I ragazzi portavano nei colloqui con me, individuali e di gruppo, questa fatica. Il non sapere cosa si vuole. Il desiderio che siano gli adulti a fare proposte, se no non c'è niente. Solo NOIA. E io con loro vivevo la sensazione di star male in quel vuoto di idee. E la paura che non sarebbe mai apparso un desiderio. PAURA della noia, e voglia di riempirla con qualcosa.

Eppure dopo un po', stando ad aspettare, qualcosa è nato: idee, contatti, rapporti nel gruppo e fiducia negli operatori.

Sono emersi i desideri: - *Ci vorrebbe una festa* -. E ancora: - *Un torneo di Play Station in inverno quando fa freddo* - E poi la voglia di avere un posto dove incontrarsi, e di personalizzarne gli arredi, i colori.

Il gruppo è decollato. Ha realizzato ormai diversi eventi, tutti molto sentiti dagli organizzatori e partecipati dalla comunità. A una festa, la prima, sono venuti tutti i ragazzi del paese, anche quelli che una volta compravano droga al parco.

E in qualche modo i ragazzi hanno cominciato a sentire che erano cambiati nella percezione della comunità, che non erano più gli spacciatori del paese, non più i venditori di fumo, ma gli organizzatori di eventi. Adesso proponevano altro ai più piccoli: alternative al divertimento di chi fuma al parco, possibilità nuove.

La NOIA era sparita. E anche la paura era sparita, quella di non riuscire, di non essere ascoltati, di non trovare spazi di espressione possibili, di dover sempre dipendere dagli adulti in attesa di proposte interessanti per passare il weekend.

Io non lo so se, alla fine, hanno potuto pensare alle vittime della loro condotta. Sicuramente hanno vissuto il passaggio dal vendere fumo al realizzare desideri, non solo i propri, ma quelli di tutti i ragazzi del paese.

Ricordo la loro richiesta, alla fine del percorso di messa alla prova, di ritrovarsi in cooperativa per poter confezionare un libretto per immagini da consegnare ai giudici in udienza. Il loro affaccendarsi nello scegliere tra le tante foto le più significative.

Uno di loro, Luigi, molto carismatico, mi ha chiesto un ultimo colloquio per capire come comportarsi con uno dei ragazzini più piccoli del gruppo, che lo prendeva spesso a modello. Aveva paura di poter essere per lui un cattivo esempio per i suoi problemi con la giustizia.

Insomma, non lo so se sono apparse le vittime nei loro pensieri. Sicuramente però il senso di responsabilità verso gli altri, specie i più piccoli, sì. E forse la giustizia riparativa è questa qui.

Esperienze come questa non sono possibili se qualche adulto non supera i pregiudizi e decide, anche un po' rischiando, di mettere tre (ex) spacciatori alla guida di un gruppo di ragazzi. Se qualcuno è pronto a rischiare (rischiare responsabilmente, certo, ma sempre rischiare), ho imparato che tutto può cambiare. Qualche volta in meglio.

# MADRE TERRA

Sara Nicolini, Hortus Società Cooperativa Sociale Onlus



*“Tutto è in relazione:  
la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni  
con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e  
dalla fedeltà nei confronti degli altri.”(n.70)  
dall’Enciclica Laudato Si’ di Papa Francesco*

**M** *i sento a casa! Così mi fate commuovere...* - Le braccia mi stringono con affetto, gli occhi mi si riempiono di lacrime. Ho finito la reclusione da 12 mesi e 3 giorni (ancora non ho smesso di contare!) e da allora non ero mai più tornato in questa corte.

Qui ci sono persone che zoppicano nella vita anche se vengono da lontano, persone che sbagliano e si rialzano, uomini soli che cercano una ragione ai loro errori e donne che cullano figli senza padri. E questo piccolo mondo, appunto, era l'unico posto che il giudice mi aveva permesso di frequentare.

Lavori di Pubblica Utilità: questa sì che è una definizione efficace per definire un servizio che mai avrei immaginato di svolgere.

- *Come sono caduto in basso!* - Ho pensato la prima volta che ho messo il piede nell'orto. Uomini di tutte le età, origini e religioni si sono voltati e mi hanno accolto come se fosse entrata un'ombra.

Erano chini, stavano trapiantando piedi di insalata: senza parlare, senza domandarsi chi fossi e perché mi unissi a loro, hanno ripreso il loro lavoro. Nel silenzio della terra ho affondato le mie mani e la terra le ha accolte. Mi sentivo impacciato, incapace di ricevere quest'onda di calda accoglienza che ormai non ricevevo più da anni.

Mi ero abituato ai muscoli duri, agli sguardi di rimprovero, alla fredda solitudine di chi paga per gli errori che ha commesso senza saper spiegare le ragioni che lo hanno portato a farlo. Di tempo per riflettere ne ho avuto: fin troppe volte ho visto la mia vita sfilare come una sequela di sbagli e di scelte compromettenti, come se fossi nato destinato a compiere quei passi falsi che mi hanno fatto precipitare nell'orrido. Come un film dalle luci opache e scialbe, la mia vita mi appariva ancora più squallida quando a guardarla si univano gli occhi dei miei figli, dei miei nipoti...

Eppure la terra mi ha accolto così, per quello che sono. Era come se mi stesse aspettando! E si è rivelata semplicemente una madre comprensiva: non pietosa, non giudicante, non distaccata, ma partecipe e interessata alla mia esistenza.

Le mani incerte, inesperte, forse troppo brutali o troppo delicate, si sono sentite spinte da un'energia nuova, guidate da una consapevolezza ancestrale. Ho svolto 6 mesi di lavori con queste persone: non ho mai chiesto le loro storie e nessuno ha mai chiesto la mia. Ecco perché siamo diventati amici e ci stimiamo. Tra noi non ci sono discorsi sconvenienti, perché siamo fratelli e sorelle della stessa madre terra, che ci unisce nella fatica del lavoro e nella gioia del raccolto.

Dopo 12 mesi e 3 giorni da quando ho finito di scontare la mia pena e da quando ho concluso i lavori di pubblica utilità, per la prima volta ritorno qui con tutta la mia famiglia. Non ho vergogna di chi sono, ma mi pento di ciò che ho fatto. Non nascondo i miei errori, perché voglio che i miei figli, i miei nipoti, sappiano che anche quelli hanno trovato un senso nella mia vita e che io ho sudato per trovare pace nel mio animo.

Ho riparato al male compiuto? Non saprei, ma l'abbraccio che mi accoglie oggi, in questa corte, mi dice che il tempo non è passato in vano e che le persone sanno ricucire i legami spezzati dal male. Le cose non saranno più come prima, perché in me e in chi mi conosce, c'è una consapevolezza diversa. Il prezzo del male è stato pagato, ma non da una persona sola: rei e vittime, tutti abbiamo voluto che la bilancia della giustizia ritornasse in equilibrio. E così, io ho ritrovato me stesso.

# LETTERA AD UN ADULTO, AD UN GENITORE O A CHI NE FA LE VECI

Silvia Cirone, ENAIP Mantova Centro di Formazione



*Caro adulto,  
aiutami a diventare un uomo libero*

**M** Mi hai riempito di stimoli esterni, mi hai organizzato la vita nei minimi dettagli, non mi hai mai lasciato il tempo di annoiarmi.

Hai esaudito ogni mia richiesta prima ancora che potesse diventare un desiderio.

Mi hai elogiato, spesso in modo eccessivo, per i risultati più insignificanti.

Sei intervenuto nelle mie liti da bambino sostituendoti a me nella gestione dei conflitti.

Mi hai fatto intendere che il traguardo è quello che conta e che la scorciatoia, in fondo, è una strada percorribile se voglio essere un vincente.

Di fronte ai miei errori ti sei comportato in maniera bizzarra: a volte, prevenendo i miei sbagli, hai fatto da spazzaneve ai miei ostacoli; altre mi hai solo criticato facendomi cadere dal piedistallo su cui mi avevi abituato a stare, oppure hai riparato tu i danni al posto mio. Spesso hai fatto entrambe le cose contemporaneamente. Mi hai anche abituato a cercare in qualcun altro le cause dei miei guai. La maggior parte delle volte mi hai punito PUNTO E BASTA.

Solo che io adesso sono confuso, faccio fatica a distinguere il bene dal male, scambio la licenza con la libertà e ne combino di tutti i colori.

Per le prossime volte, ti prego, non risolvermi i problemi... e non etichettarmi come sbagliato!

Insegnami che il tragitto è più importante del traguardo e che gli errori fanno parte del tragitto.

Insegnami che cercare un modo, anche creativo, per riparare un mio danno è un buon metodo per diventare un po' più grande di ieri.

Solo così potrò essere un ottimista realista, solo così potrò essere un portatore sano di speranza, solo così potrò essere LIBERO.



# LE MANI IN PASTA

Stefano Frignani, Hortus Società Cooperativa Sociale Onlus



*Seminando un altro futuro:  
un'immagine della semina negli orti di Hortus*

**L** Le mani, di chiunque siano, fanno, lavorano ed esprimono.  
Può succedere che si sporchino.

C'è chi sporcandosi si trova ad incontrare il mondo della giustizia riparativa da condannato e poi, vivendo l'esperienza della giustizia riparativa, sperimenta che sporcarsi le mani non sempre è sinonimo di reato.

Attraverso le piante, gli orti e quello che creano, infatti, la persona vive l'occasione di capire e fare esperienza di relazioni diverse: quella tra pianta e pianta, tra uomo e pianta, ma soprattutto quella tra uomo e uomo.

Quando si lavora con la terra e con le piante, chi decide le priorità e i ritmi è spesso il clima.

È Il clima che molte volte determina i successi e gli insuccessi del proprio lavoro e permette alla persona di riflettere sulla propria fragilità davanti alla grandezza della natura, dandole modo di apprezzare fino in fondo i frutti che arriverà a raccogliere.

Lavorare la terra può anche significare tardare a piantare un ortaggio a causa della pioggia e non poter cogliere nessun frutto, o vedere morire davanti ai propri occhi ciò che si è seminato con fatica per non aver irrigato a sufficienza durante un periodo particolarmente siccitoso.

Lavorare la terra è anche fare tutto al meglio, vedere le piante crescere, contare i giorni passati a curarle, centododici giorni per l'esattezza: "Massimo una settimana e ci siamo! Le patate si possono raccogliere", e dover poi assistere impotenti all'azione di un insetto che decide di infestarle facendole marcire piano piano.

Osservare la natura e le sue dinamiche permette di riflettere su come ciò che succede tra le piante si possa osservare tra le persone: anche l'uomo, infatti, si può trovare di fronte a un imprevisto, a un attimo, a qualcosa che gli scombina i piani.

Magari si trova a vivere un periodo difficile che si aggiunge a un cumulo di problemi non risolti e che a un certo punto lo fa sentire talmente insignificante da sbottare, e questo sbottare lo può portare ad essere percepito dalla società come la patata scavata dal verme. Marcio.

Una patata marcia è sì una perdita per l'immediato, ma diventa un investimento sul futuro. La patata, marcendo, attira quegli insetti e quei microrganismi che la aiutano a decomporsi per creare humus, terreno fertile. Un nuovo inizio!

Questo vuole essere la giustizia riparativa: un processo positivo che permetta alla persona, attraverso relazioni ed esperienze costruttive, di lavorare su sé stessa e sulle proprie fragilità per coltivare una nuova identità diventando terreno fertile per tutti.



# VOCI DAI CORRIDOI

Francesco Foroni, Hortus Società Cooperativa Sociale Onlus



*La pila di panni da stirare: una sfida con sè stessi che trasporta i pensieri ad un ambiente domestico, e le relazioni diventano più naturali*

**D** Da qualche tempo i nostri corridoi si sono arricchiti di una voce nuova. È lunedì e Costanza si è già preparata per le sue quattro ore di lavoro: indossa il camice bianco (pulito ma mai della giusta misura), predispone ferro e asse da stiro, e soprattutto schiaccia PLAY sul suo lettore CD. Stirare è attività noiosa, e come in tanti sappiamo, far trascorrere così il tempo non è cosa banale. Infatti, dopo qualche primo momento di naturale titubanza, Costanza si è munita delle sue armi più congeniali, e a mezza voce canticchia le canzoni che più le piacciono in piena libertà.

Alle tante persone che passano distrattamente davanti alla sua stanza, capita sempre più spesso di tendere l'orecchio, anche involontariamente, e quasi sempre spunta un sorriso. Il repertorio è dei più classici: Battisti, Ricchi e Poveri, Nomadi ... e quei ritornelli conosciuti da sempre hanno il potere di gettare una piccola luce di allegria a tutta una giornata.

Così è anche Costanza, specie quando, ripiegati in bell'ordine le tovaglie e i grembiuli stirati, si occupa delle pulizie dell'ufficio, perché qui incontra Sandra. Sandra è una volontaria che da più di 20 anni si prende cura degli spazi che ci accolgono. Entrambe sono nonne giovani, con un temperamento fumantino e con un'attenzione ai dettagli e uno spirito critico fuori dal comune. È nata quindi fin da subito un'intesa naturale. La squadra che Costanza e Sandra hanno via via formato ha una forza dirompente, i lunedì si animano sempre di una energia contagiosa, riempiendo stanze troppe volte vuote, e la fatica condivisa scivola via leggera.

Ora Costanza è arrivata al termine della sua collaborazione con noi, e seppur contenta di non avere più montagne di tovaglie ad attenderla (stirare non piace proprio a nessuno), non è stato facile per lei interrompere questo percorso. Cammini di giustizia riparativa come il suo lasciano spazio per poter esprimere sé stessi, per cantare e sorridere, piangere o arrabbiarsi. Ovvero spazio per raccontarsi, immergendosi in ambienti completamente nuovi, ma con la possibilità di esprimere quello che si è, con pregi e difetti.

Ed è così che la relazione con Sandra la volontaria, si è tramutata in amicizia, un'amicizia nata dal dover lavare vetri e pavimenti insieme ma che ora è fatta di piccoli regali e telefonate di auguri a Natale.



REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI



**UNIONE EUROPEA**  
Fondo sociale europeo



Regione  
Lombardia



POR FSE 2014-2020 / OPPORTUNITÀ E INCLUSIONE

ente capofila



**H I K I E**

partner di progetto



in collaborazione con



## INFO

Hike Società Cooperativa Sociale  
tel. 0376 47751 mail [info@hike.coop](mailto:info@hike.coop)

[www.hike.coop](http://www.hike.coop)